



ALDO GIANNULI

aldo@aldogiannuli.it

La strage di piazza Fontana venne ideata dai fascisti di Ordine Nuovo e le bombe furono due. Quel 12 dicembre del 1969, una delle due bombe venne consegnata a Valpreda da finti anarchici - in realtà fascisti - che gli raccontarono che si trattava di compiere un attentato dimostrativo e che il timer era programmato a due ore, così da esplodere a banca chiusa, senza vittime. Ma, il timer era truccato e la "corsa" era solo di 60 minuti. Valpreda sarebbe effettivamente salito sul taxi di Rolandi ed avrebbe deposto la prima borsa. A fianco a essa, un sosia di Valpreda (forse il fascista Claudio Orsi) - giunto sul posto con un altro taxi e ripartito con l'auto di un complice - avrebbe collocato una seconda borsa con una bomba azionata a miccia, per far saltare in aria tutto prima della chiusura della Banca dell'Agricoltura.

Contemporaneamente, giovani anarchici avrebbero collocato altre bombe, che però non esplosero perché Giuseppe Pinelli le segnalò alla polizia. Il ferroviere anarchico, per non tradire questi compagni, avrebbe poi fornito un alibi falso. Dunque, una strage che resta fascista, ma realizzata in modo da precostituire un falso colpevole. La necessità di difendere Valpreda, avrebbe impedito alla sinistra di fare piena luce sul caso, generando un mistero durato quaranta anni. Su questa base, si avanzano ipotesi che risolverebbero anche i casi del commissario Luigi Calabresi e dell'editore Gian Giacomo Feltrinelli.

È una ricostruzione

molto suggestiva quella proposta da Paolo Cucchiarelli nel suo «Il segreto di Piazza Fontana», recentemente pubblicato da «Ponte alle Grazie». Un'ipotesi che si avvale largamente dell'inchiesta del giudice Salvini e che si fonda sull'esame minuzioso di perizie, di verbali, oltre che della stampa dell'epoca. Va presa in considerazione molto laicamente, nel merito, senza pregiudizi.

Cucchiarelli sostiene che, considerandole da questo punto di vista, «le cose girano» e quel che prima appariva illogico, trova così una sua soluzione razionale. A noi sembra, invece, che le cose non «girino» affatto e che questa sia proprio la parte più debole del libro.

L'autore supporta le sue affermazioni recuperando le dichiarazioni del tassista Rolandi («Teste fragile ma genuino», lo definisce) e quelle del brigatista rosso pentito Galati, integrandole con le sue interviste all'ex agente segreto Silvano Russomanno e ad un misterioso dirigente di estrema destra, indicato come «Mister X». Il che in realtà dimostra poco o nulla: Rolandi e Galati so-

Il libro

«Il segreto di Piazza Fontana» (Edizione Ponte alle Grazie, 448 pag, 19,80 euro) è stato scritto dal giornalista parlamentare dell'Ansa Paolo Cucchiarelli, che da anni si occupa della storia del terrorismo e della strategia della tensione. È in libreria dello scorso 28 maggio.



no vecchi arnesi smontati già cento volte, Russomanno dice poco e comunque, per la parte da lui svolta nel caso, non è credibile. Quanto a «Mister X», Cucchiarelli ha sicuramente intervistato qualche esponente della destra extraparlamentare del tempo ma, se non sappiamo chi è, non siamo in grado di valutare la veridicità del suo racconto e di capire perché oggi ci dica queste cose.

Potrebbe, per esempio, essere stato suggestionato da uno dei tanti depistaggi. In definitiva, di questo «Mister X» non è possibile tenere conto.

L'ipotesi presenta anche contraddizioni interne. In

primo luogo, resta sempre da capire perché Valpreda (che disponeva di auto propria) avrebbe dovuto prendere un taxi a cento metri dall'arrivo alla meta. «Mister X» in proposito sostiene che «qualcuno» gli avrebbe detto di prendere il mezzo pubblico per ridurre così al minimo il tempo della sua presenza nella piazza. E Valpreda se la sarebbe bevuta, senza sospettare nulla. No, non ci sembra credibile.

Il punto più debole

è la duplicazione di tutto: taxi, sosia, borsa e bomba. Non si capisce perché i fascisti avrebbero dovuto ideare un piano così inutilmente complicato. Si manda un sosia in un certo posto ad

una certa ora per creare un capro espiatorio, ma se questo è presente effettivamente sul posto, che bisogno c'è del sosia? Per di più anche il sosia avrebbe preso un taxi: e se alla polizia si fossero presentati due tassisti, che sostenevano di aver portato lo stesso passeggero alla stessa ora nello stesso posto? E, infatti, il libro parla di «giochi di prestigio» per far sparire il secondo tassista. Ma perché farli quando si può evitare il pro-

blema fin dall'inizio?

Stesse considerazioni per la doppia bomba: avendo a disposizione, è questa l'ipotesi, il vero Valpreda che la porta con un timer truccato, che bisogno c'era di metterne un'altra? Meno che mai convince la teoria della miccia «accesa sul posto» con il rischio di essere visti dal personale o dai clienti.

In definitiva, i punti che suscitano perplessità sono diversi e non è il caso di affrontarli tutti in questa sede. Ci limitiamo a segnalare il rischio che la parte più discutibile del libro metta in ombra quella più utile. La verità sulla strage del 12 dicembre 1969 è, infatti, ancora largamente da chiarire e il lavoro di Cucchiarelli ci offre molti dati tecnici su cui riflettere.

Ma c'è anche un altro aspetto, il più delicato: quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della strage e spira già un brutto vento. Da più parti si alzano cortine fumogene per sfuocare il ricordo annegando tutto in un mare di ipotesi che sono volte a rendere sostanzialmente equivalenti le possibilità e i sospetti. Non è così: sulla strage di piazza Fontana ci sono ancora molte questioni da chiarire, ma ci sono anche verità stabilmente acquisite. Stiamo attenti a non fare regali involontari a chi intende alimentare questa voglia di rimozione. ♦

LA FINE DELL'INNOCENZA

Quel 12 dicembre del 1969 cambiò molti destini. Ci fu anche chi si risolse ad aderire al terrorismo. Centinaia di libri, innumerevoli polemiche e un punto fermo: gli apparati dello Stato deviarono le indagini per coprire i neofascisti.

Quel 12 dicembre 1969**I morti furono 17, i feriti 105****L'inizio della strategia delle stragi**

Le vittime furono 17, i feriti 105. Fu la prima delle stragi di una lunga epoca di sangue. Fu anche, per un'intera generazione, la «fine dell'innocenza» e la ragione che portò molti militanti dell'estrema sinistra ad aderire negli anni successivi al terrorismo.

Al primo libro (una pietra miliare nella storia del giornalismo investigativo e delle controinformazione), «La strage di Stato», è seguita una pubblicistica estremamente vasta. Anche perché le inchieste e i processi sulla strage di piazza Fontana sono andati avanti fino a pochi anni fa. Ma, mentre la verità giudiziaria ha stentato a farsi strada, quella storica è ormai acquisita. Dice che la decisione di mettere quella bomba nella sede milanese della Banca Nazionale dell'Agricoltura fu presa dai neofascisti. Dice che l'inchiesta fu depistata in modo sistematico dai servizi segreti e dagli apparati dello Stato. Dice che gli anarchici - e tra loro Pietro Valpreda, scomparso il 6 luglio del 2002 - erano innocenti.